

0.3.

La pronuncia italiana: consonanti

La fig 0.3.0 dà la tabella delle articolazioni consonantiche dell'italiano neutro, che sono necessarie per una pronuncia soddisfacente, compresi i tassofoni ([ŋ, ɲ, ŋ; r; ʎ]) mostrati negli orogrammi della fig 0.3.1.

Le fig 0.3.2-8 li riprendono, raggruppati per modi d'articolazione, assieme agli orogrammi dei contoidi trattati nei capitoli di questo volume (e qualcun altro, per completezza; mantenendo i numeri e gli altri accorgimenti iconici del ricco inventario generale del Φ 10 del M^aF , per un utile riferimento).

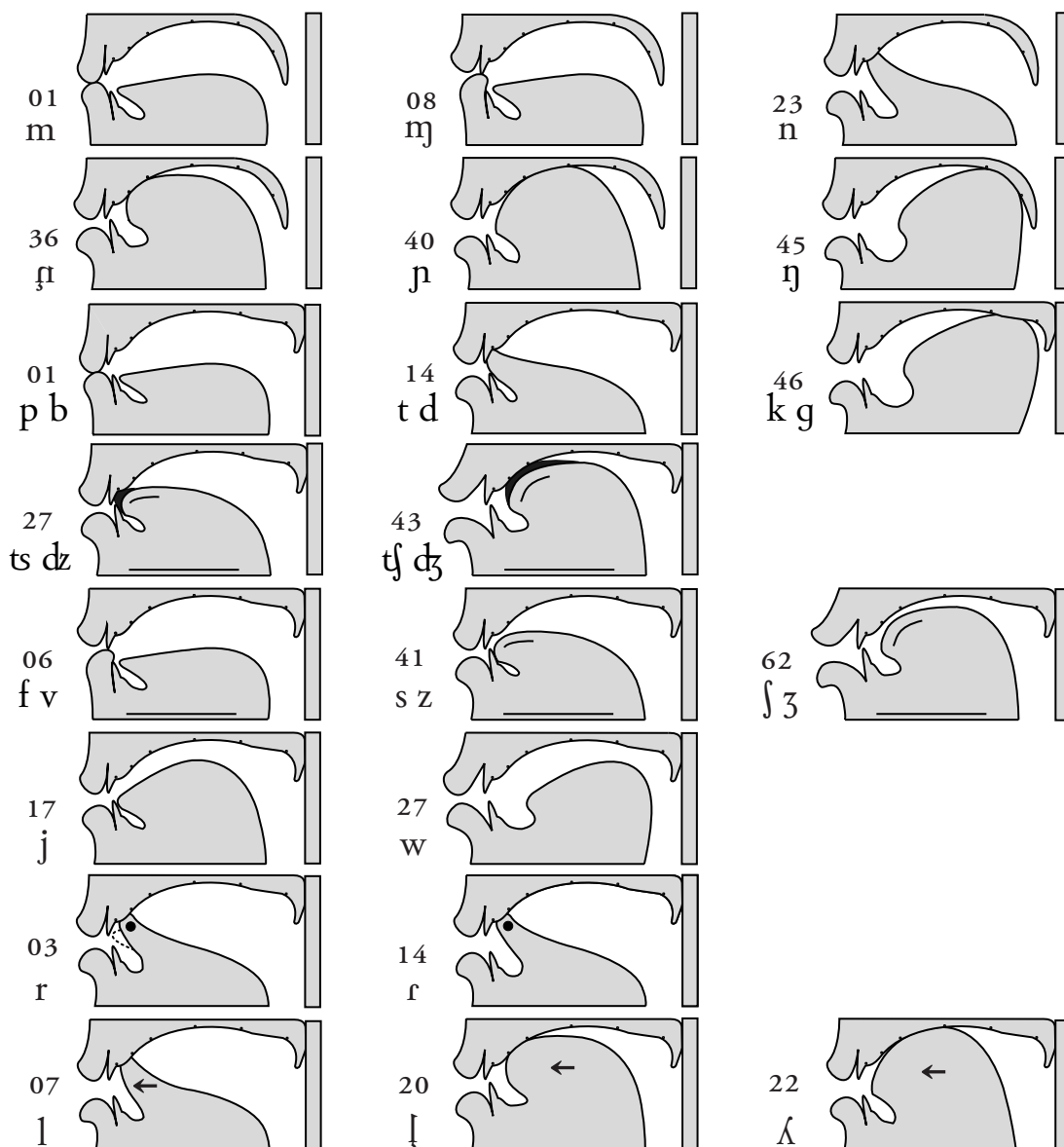
fig 0.3.0. Consonanti e contoidi dell'italiano neutro.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveo- -palatali	postalveo-pala- to-prolabiali	palatali	velari	velo-labiali
Nasali	m	[m]	[n]	n	[ɲ]		ɲ	[ŋ]	
Occlusivi	p b		t d				k	g	
Occlu-costr.			ts dz			ʧ ʤ			
Costrittivi		f v							
Costr. solc.			s z			ʃ (ʒ)			
Approssim.							j		w
Vibra(n)ti				r [r]					
Laterali			[l]	l	[ʎ]		ʎ		

Nasali

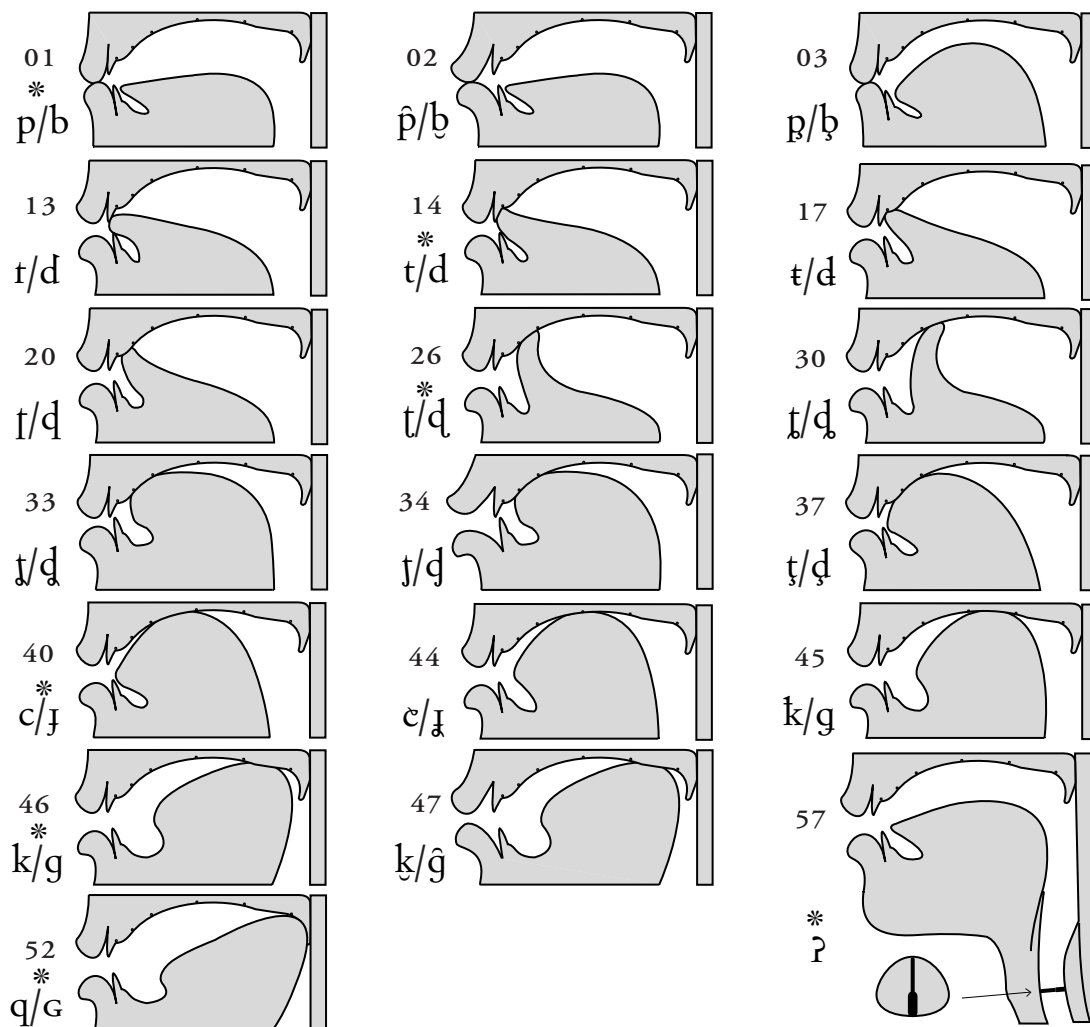
Ci sono tre fonemi nasali, /m, n, ɲ/ [m, n, ɲ], e quattro tassofoni, per /n/, che si possono rendere con tre simboli supplementari [ŋ, ɲ,

fig 0.3.1. Orogrammi dei contoidi dell'italiano neutro.



ŋ] (un quarto simbolo, [ŋ], davanti a /t, d; ts, dz; s/, può servire per richiamare l'attenzione sull'assimilazione, da alveolare a dentale, anche se la differenza, pur reale, è meno importante che negli altri casi): ['mamma] /'mamma/ *mamma*, ['ma:ma] /'mama/ *m'ama*, ['nɔ:nɔ] /'nɔnno/ *nonno*, ['nɔ:nɔ] /'nɔno/ *nono*, ['baɲ:ɲo] /'baɲpo/ *bagno*, [per'ɲɔ:kki] /per'ɲɔkki/ *per gnocchi*, ['tɔm:fo] /'tonfo/ *tonfo*, ['dɛn:te] /'dente/ *dente*, ['fraɲ:ɟa] /'frandʒa/ *frangia*, ['faɲ:go] /'fango/ *fango*. In italiano neutro, /ɲ/ è autogeminante (cfr. § 4): ['soɲ:ɲo, loɲ'ɲɔ:mɔ] /'soɲpo, loɲ'ɲɔmo/ *sogno, lo gnomo*. Osserviamo che l'autogeminante /ɲ/ s'opponesse alle C geminate, come in ['soɲ:ɲo] /'soɲpo/ *sogno* e ['son:nɔ] /'sonno/ *sonno*, non alle C semplici (['so:nɔ] /'sono/ *sono*); la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

Per approfondire il fenomeno dell'assimilazione nasale in italiano

fig 0.3.3. Contoidi *occlusivi* (italiani e stranieri).

(senza contatto completo), [ŋ], come in [ˌunˈbaŋˈbiːno, ˌunˈbaŋˈbiːno] (concentrandoci, qui, solo sui nasali, perché le differenze regionali effettive riguardano, senz'altro, anche altre C, le V, il tipo di fonazione, la struttura sillabica e l'intonazione), per il neutro [ˌumbamˈbiːno] /umbamˈbino/ *un bambino*.

Ugualmente, al Nord, molto spesso, /ɲ/ non è autogeminante: [ˈsoːɲo, ˈsoːɲo; loˈɲːmo], e, generalmente, /ɲ, nɲ/ si confondono in qualcosa d'intermedio che, qui, rendiamo abbastanza genericamente: [kaŋˈpaɲja, kaŋˈ] che vale per /kamˈpanja/ *Campania* e per /kamˈpaɲja/ *campagna*. In zone del Centro, /nɲ/ confluisce in [ɲ] (in questo caso, però, non autogeminante): [anˈtɔːɲo] /anˈtɔːɲo/ *Antonio*, [aɲˈɲento] /anˈɲento/ *anniento*.

Occlusivi

L'italiano ha tre coppie difoniche d'occlusivi, /p, b; t, d; k, g/ [p, b; t, d; k, g]: [per'bɛ:ne] /per'bene/ *per bene*, [ti'dɔ] /ti'dɔ*/ *ti do*, [kon'gwaɫɫo] /kon'gwaλλo/ *conguaglio*. È pur vero che, davanti a V anteriori e a /j/, /k, g/ si realizzano come prevelari, ma non è necessario usare sistematicamente i simboli speciali [[k̠, g̠]: [k̠jak̠k̠jerare] /k̠jak̠k̠jerare/ *chiacchiere*, [k̠ik̠k̠k̠o] /k̠ik̠k̠ko/ *chicco*, [g̠ɛŋg̠a] /g̠ɛŋga/ *ghenga*.

Il maggiore problema regionale degli occlusivi è fornito dalla «gorgia toscana» e dalla «sonorizzazione centro-meridionale», che esponiamo a tratti generali (anche perché ci sono differenze da zona a zona; ma, per particolari piú precisi, si possono consultare vari capitoli del *MaPI*). Perciò, diamo, in modo abbastanza generico: [iħaʔiʔa:ni] /ikapi'tani/ *i capitani* e [tʃiŋg̠we im'ħun:ħo] /tʃinkwe im'punto/ *cinque in punto*.

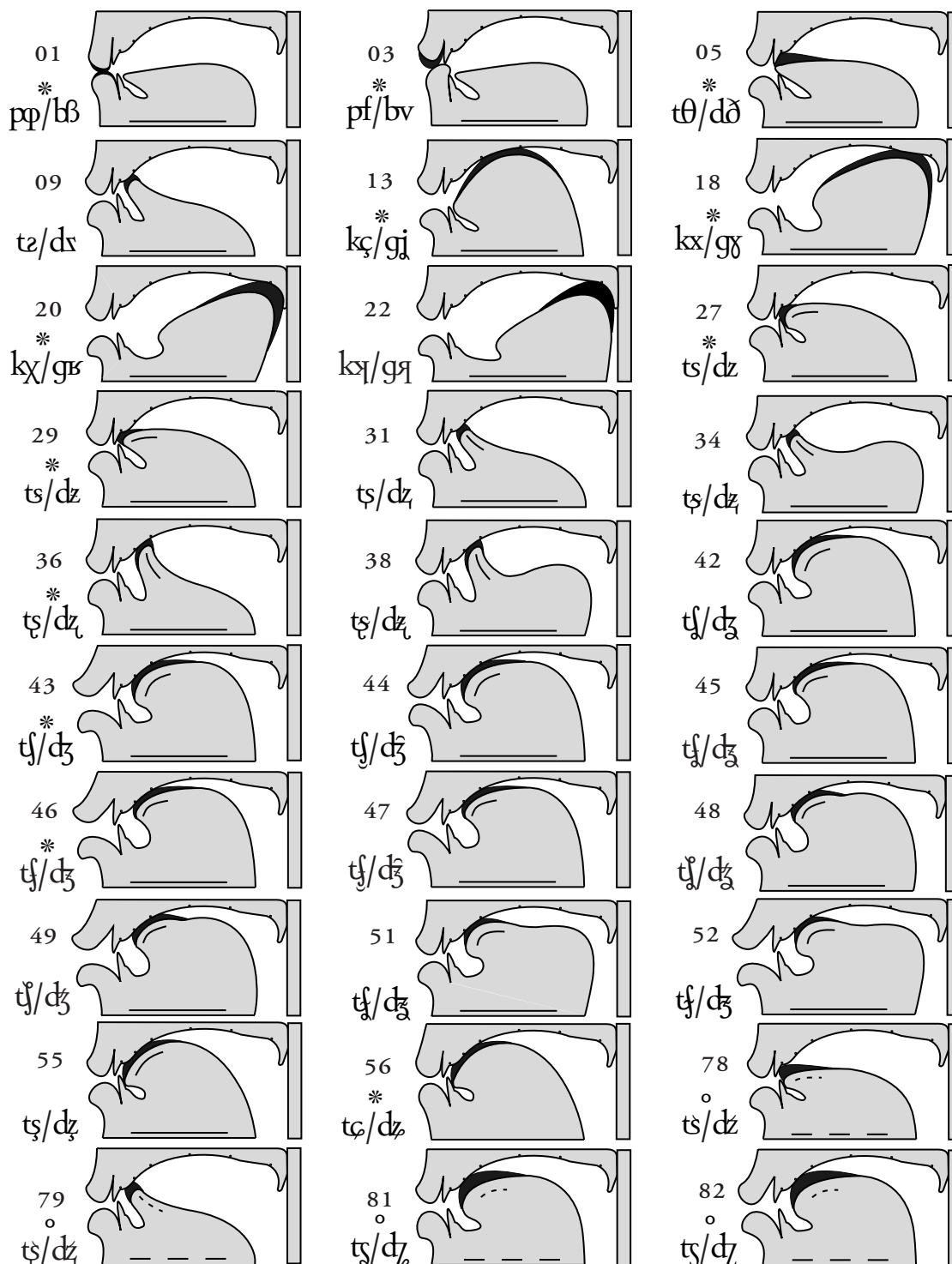
Occlu-costrittivi (e occlu-semi-costrittivi)

Ci sono due coppie difoniche, dentale e postalveo-palato-prolabiata, /ts, dz; tʃ, dʒ/ [ts, dz; tʃ, dʒ]: [dan:tsa, 'pjats:tsa] /dantsa, 'pjatstsa/ *danza, piazza*, [dʒo:na, adʒ'dʒo:to] /dʒona, adʒ'dʒoto/ *zona, azoto*, [tʃɛ:na, 'fatʃ:tʃo] /tʃɛna, 'fatʃtʃo/ *cena, faccio*, [dʒɛn:te, 'ɔdʒ:dʒi] /dʒɛnte, 'ɔdʒdʒi/ *gente, oggi*.

I principali problemi regionali sono costituiti, per il Nord, da realizzazioni sequenziali di /ts, dz/, come: [dan:tsa, -tʃa, -tθa; 'pja(t)tsa, -ʃa -θa; dʒo:na, dʒ-, dʒ-; adʒo:to, adʒ-, adʒ-] (o, negli accenti piú marcati, semplicemente come costrittivi: [dan:tsa, -ʃa, -θa; 'pjassa, -θθa; 'zo:na, 'zɔ-, 'ðɔ-; adʒo:to, adʒ-, adʒ-]), invece che come veri foni occlu-costrittivi, [ts, dz] (dentali solcati).

Per quasi tutto il Centro e molte parti del Sud, sempre senza scendere in particolari precisi, la caratteristica piú evidente è data dal passaggio di /VtʃV/ al costrittivo corrispondente, [VʃV]: [pe:ʃe] /petʃe/ *pece*, [diʃe'ʃilja] /diʃe'tʃilja/ *di Cecilia*, [ka:ʃo] /katʃo/ *cacio*. In Toscana si ha lo stesso anche per /VdʒV/ → [VʒV]: [a:ʒile, la'ʒak:ka] /adʒile, la'dʒakka/ *agile, la giacca*.

È importante richiamare l'attenzione sul fatto che si tratta di /tʃ, dʒ/ *semplici* posvocalici (e quindi, in questo caso, anche intervocalici), per

fig 0.3.4. Contoidi *occlu-costrittivi* e *occlu-semi-costrittivi* (italiani e stranieri).

evitare imitazioni ridicole, purtroppo finite anche fra gli esempi riportati in libri di linguistica, dialettologia, glottocronistoria, glottodittatica e, a volte, perfino di... fonetica e fonologia!

Perciò, si potrà legittimamente fare l'esempio [la'zi:θa] /la'dʒita/ *la gita* (sebbene il simbolo ufficiale [θ] non sia il piú consigliabile, indicando un costrittivo, invece dell'approssimante adeguato, [ʒ]), ma non semplicemente *[ʒi:θa] /'dʒita/ *gita*, perché, dopo silenzio o dopo C,

rimane [dʒ], [ˈdʒi:θa], come, ovviamente, anche in [adʒˈdʒi:na] /adʒˈdʒi-na/ *a Gina* (a causa della *co-geminazione*, cfr ¶ 0.4; certamente, non *[aʒˈzi:na]). Lo stesso vale, naturalmente, per [laˈʃe:na] /laˈtʃe:na/ *la cena*, mentre si ha solo: [perˈtʃe:na, atʃˈtʃe:na] /perˈtʃe:na, atʃˈtʃe:na/ *per cena, a cena* (certo, non *[perˈʃe:na, aʃˈʃe:na])!

A parte la Toscana (e parti settentrionali dell’Umbria e delle Marche), nel Centro-Sud (sempre generalizzando, come zone, ma anche come precisione trascrittoria), si ha /VdʒV/ → [VdʒdʒV]: [ˈadʒdʒile, ladʒˈdʒi:da]...

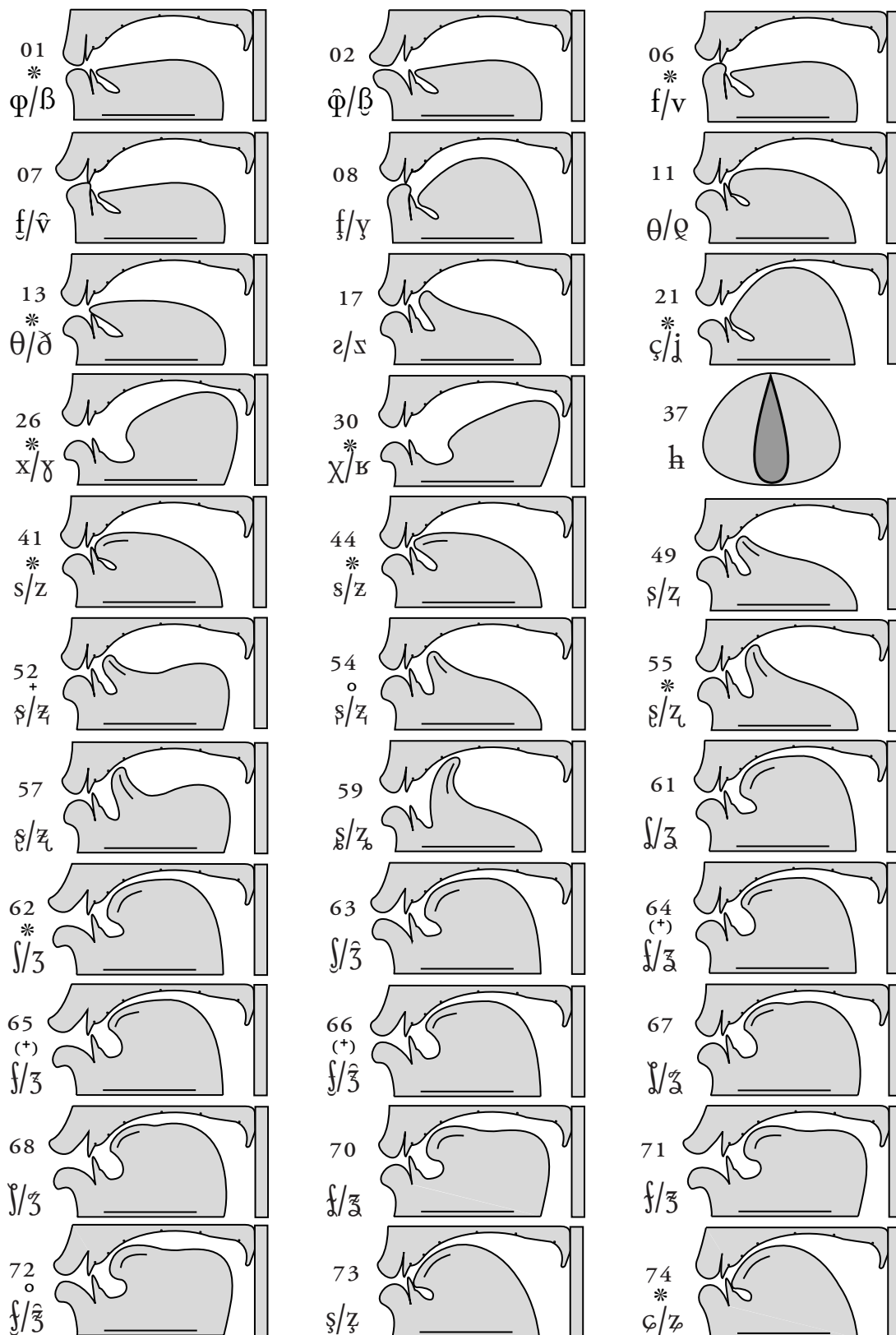
Costrittivi (e semi-costrittivi)

L’italiano neutro ha due coppie difoniche di costrittivi, /f, v ; s, z/ [f, v; s, z], oltre a un postalveo-palato-prolabiato non-sonoro /ʃ/ [ʃ] autogeminante (cfr ¶ 0.4), col corrispondente sonoro, ma ageminante, in parole straniere, soprattutto francesi: [ˈfa:va] /ˈfava/ *fava*, [ˈsɔ:zja] /ˈsɔzja/ *sosia*, [ˈpeʃːʃe, loʃˈʃa:me, (laʃ)ˈʃe:na] /ˈpeʃʃe, loʃˈʃame, (laʃ)ˈʃe:na/ *pesce, lo sciame, (la) scena*, [ˌabaˈzʊr, ˌaziˈgo] /ˌabaˈzʊr, ˌaziˈgo/ *abat-jour, à gigot*.

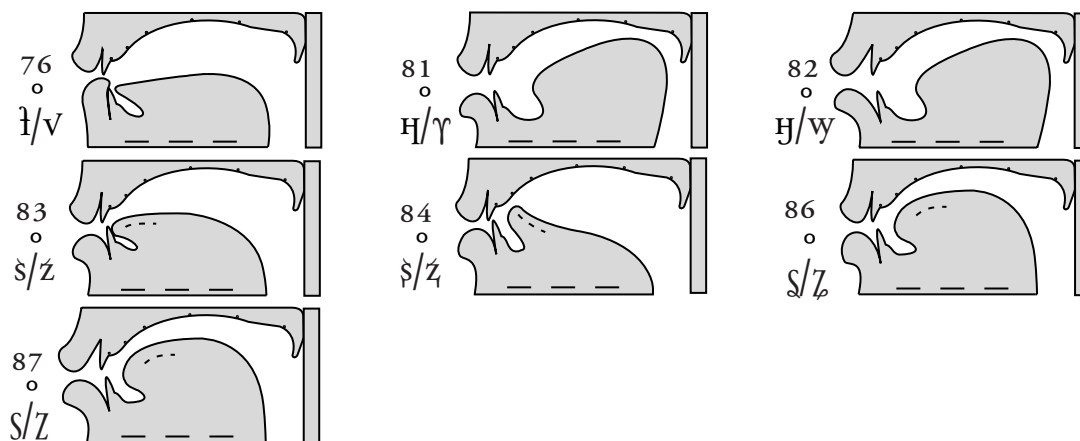
Davanti a qualsiasi C sonora, in italiano si ha sempre /z/: [bizˈbɛ:tiko, zveˈni:rɛ, zleˈga:rɛ, zdenˈta:tɔ] /bizˈbetiko, zveˈnire, zleˈgare, zdenˈtato/ *bisbetico, svenire, slegare, sdentato* (cfr [stenˈta:tɔ] /stenˈtato/ *stentato*).

Per quanto riguarda VsV, la pronuncia neutra moderna risolve il problema di quella tradizionale; infatti, ogni -s- posvocalica intralessemica (cioè, in parole *semplici*, non *composte*) è sonora, /z/ [z]: [ˈka:za, ˈrizzɔ, ˈpre:za, tʃiˈne:ze, dʒeˈlozɔ] /ˈkaza, ˈrizo, ˈpreza, tʃiˈneze, dʒeˈlozo/ *casa, riso, presa, cinese, geloso*. Solo in *composizione*, l’-s- iniziale di lessema, o di grammema, è /s/ [s]: [ˌprɛndiˈso:le, ˌsottoˌsegreˈta:rjo, ˌpresaˈla:rjo, kwalˈsi:asi, riˈsalˌto] /ˌprɛndiˈsole, ˌsottosegreˈta:rjo, ˌpresaˈlarjo, kwalˈsiasɪ, riˈsalˌto/ *prendisole, sottosegretario, presalario, qualsiasi, risalto*. L’ultimo esempio significa «salto di nuovo»; mentre, nel senso di «spiccare, emergere» abbiamo [riˈzalkto] /riˈzalto/... In forme come *prosieguo*, per le quali la composizione è ormai sentita in modo meno sicuro, c’è oscillazione: [proˈsjɛ:gwo, -z-] /proˈsjɛgwo, -z-/.

Per /s, z/, al Nord, è frequente un’articolazione alveolare, invece che dentale: [ʃɔ:zja] /ˈsɔzja/ *sosia* (bisogna avvertire i lettori che, troppo spesso, l’articolazione italiana neutra, che è dentale [a punta bassa], viene definita «alveolare», perfino in libri di fonetica!).

fig 0.3.5.1. Contoidi *costrittivi* (italiani e stranieri).

Nelle pronunce regionali del Centro-Sud (tranne che in Toscana), per VsV (anche se con approssimante inserito dopo s), non si ha $/z/$, ma $/s/$: [$ˈrɔːsɛ$, $ˈasja$] / $rɔːzɛ$, $ˈazja$ / *rose*, *Asia*. Però, il prestigio della pronuncia sonora, con $/z/$, è tale, che molti parlanti cercano di passare da $[s]$

fig 0.3.5.2. Contoidi *semi-costrittivi* (italiani e stranieri).

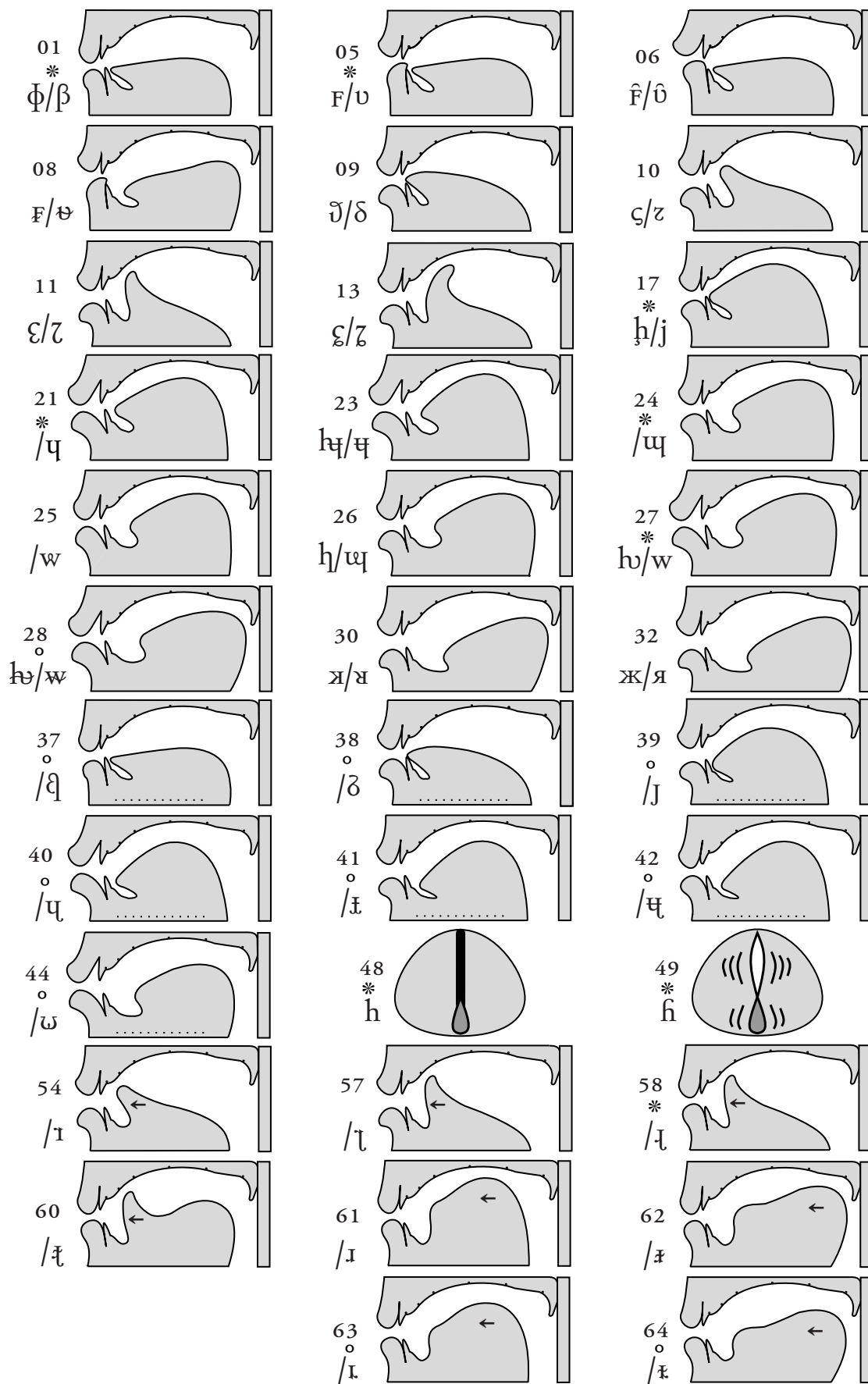
a [z]; ma, partendo da una situazione regionale senza /z/ (e senz'alcun vero aiuto da parte della scrittura), lo sforzo sostitutivo fa, spesso, generalizzare [z] (o [z̥]), anche fra parole, come in: *[laza'lute, laza-] /lasa'lute/ *la salute*, cioè [lasa'lute].

Tipico del Centro (tranne Firenze e Prato) è il passaggio /s/ → [ts] dopo /n, r, l/: /'penso, 'perso, 'falso/ ['pɛntso, 'pɛrtso, 'faltso] *penso, perso, falso*. Lo stesso avviene nel Ticino e in Lombardia settentrionale e orientale. È molto frequente anche in zone del Sud, compresa la sonorizzazione parziale o totale: [dʒ, dz] (cfr *MaPI*). Però, chi ha un tipo d'«r moscia» produce semplicemente ['pɛu:so, 'pɛɹ:so, 'pɛr:so]...

Soprattutto al Centro-Sud, ci sono zone in cui /s, z/ preconsonantici si realizzano come prepalatali, [ʃ, ʒ]: ['viʃta, z'batto] /'vista, z'batto/ *vista, sbatto* (: nell'Italia mediana sudorientale; nella Sicilia occidentale, nella Calabria e nel Salento meridionali; oltre che in Lombardia settentrionale). In Campania, /sC, zC/ si realizzano, tipicamente, come postalveo-palato-prolabiati, [ʃ, ʒ], ma solo davanti a C non-apicali; quindi: [ʃ'pɾa:ɾo, z'gar:ɾo] /s'paro, z'garro/ *sparo, sgarro*. Non possiamo non rilevare che troppi «imitatori» da strapazzo (perfino in libri!) esibiscono pronunce assurde, per esempio in napoletano, come: *[ʃ'ta:re] /stare/ *stare*, per [s'ta:ɾɛ].

Al Nord, spesso, /ʃ/ è senza protensione labiale; ma, soprattutto, non è autogeminante: ['pe:ʃe, lo'ʃa:me, (la)'ʃe:na] *pesce, lo sciame, la scena*; sicché, il primo e il terzo esempio s'avvicinano alla pronuncia centromeridionale di ['pe:ʃe, la'ʃe:na] /'petʃe, la'tʃena/ *pece, la cena!*

Osserviamo che l'autogeminante /ʃ/ s'opponesse alle geminate, come in ['faʃ:ʃe] /'faʃʃe/ *fasce* e ['fatʃ:tʃe] /'fatʃtʃe/ *facce*, o ['fat:te] /'fatte/ *fatte*, non alle semplici, come in ['fat:tʃe] /'fatʃe/ *face* (letter.), che, in pronun-

fig 0.3.6. Contoidi *approssimanti* e *semi-approssimanti* (italiani e stranieri).

cia centrale (e, spessissimo, in quella meridionale), è [ʰfa:ʃe]; comunque, la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

Approssimanti (e semi-approssimanti)

I due approssimanti italiani sono /j, w/ [j, w]: [ʰjɛ:ri] /ʰjɛ:ri/ *ieri*, [gjaɬ-ʰtʃa:jo] /gjaɬʰtʃa:jo/ *ghiacciaio*, [ʰwɔ:vo] /ʰwɔ:vo/ *uovo*, [kwaʰluŋ:kwe] /kwa-ʰlunkwe/ *qualunque*.

In pronuncia centromeridionale, a volte, troviamo /j/ → [jj]: [ʰpaj:jo, ʰpajjo] per [ʰpa:jo] /ʰpa:jo/ *paio*. Al Sud, spesso, abbiamo anche, semplificando: [i'ɛ:ri, u'ɔ:vo] per /ʰjɛ:ri, ʰwɔ:vo/ *ieri, uovo*.

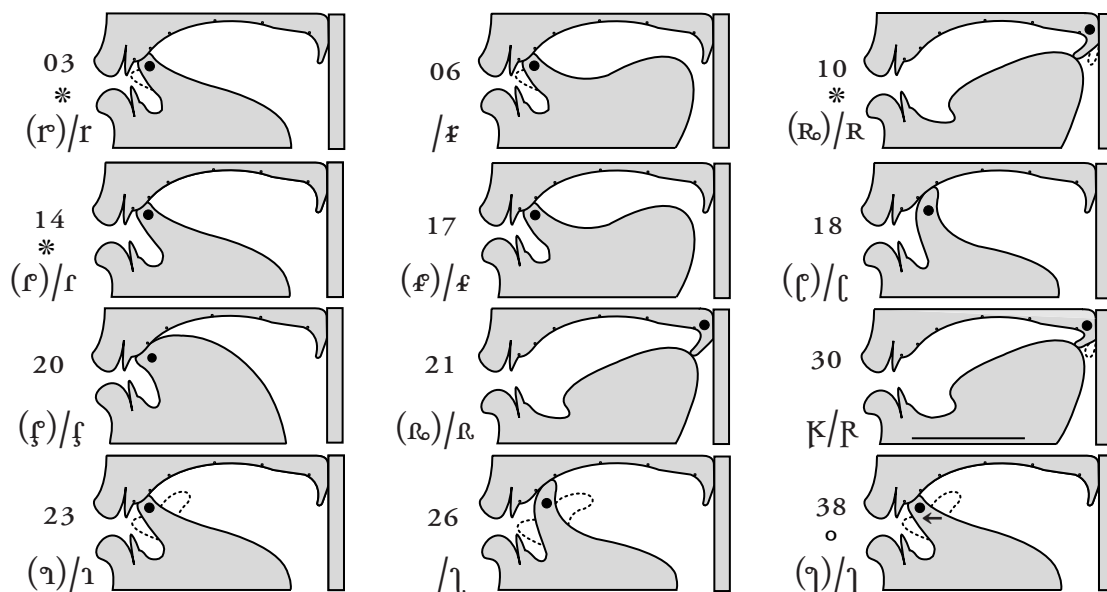
Vibranti (vibrati e vibratili)

C'è un solo fonema vibrante, /r/, con due importanti tassofoni, [r, r̄], che dipendono dalla forza accentuale delle sillabe; in sillaba accentata, prima o dopo il nucleo sillabico, si ha il vibrante, [r] (allungato, [r̄], nel caso di sillaba caudata in tonia); mentre, in sillaba non-accentata (o semi-accentata), si ha il vibrato: [ʰra:ro] /ʰraro/ *raro*, [ʰpɔ:ɾta] /ʰpɔ:ɾta/ *porta*, [ri'pɾɛ:n:dere] /ri'pɾɛndere/ *riprendere*, [ʰpɾɛpa'ɾa:si] /ʰpɾɛpa'ɾa:si/ *prepararsi*, [ʰka:ɾro] /ʰkarro/ *carro*, [a'ɾri:vɔ] /a'ɾri:vɔ/ *arrivo*, [a'ɾri'va:ɾe] /a'ɾri'va:ɾe/ *arrivare*. Come si vede, anche per /rr/, la scelta fra [r, r̄] dipende dalla posizione dell'accento.

Ci sono vari tipi d'«erre moscia», in italiano, che vanno dai tipi uvulari, come [ʀ, ʁ, ʁ̄, ʀ̄], a quelli labiodentali (con o senza uvularizzazione), [ʋ, ʋ̄].

Per le pronunce regionali (come emerge dal *M^aPI*), diciamo che possiamo avere una generalizzazione di [r̄] oppure di [r], indipendentemente dall'accento; si può avere anche l'uvularizzazione, [ʀ, ʀ̄]; oppure, a Venezia, [ɾ, ɾ̄, ɾ̄̄].

In particolare, parliamo del «tipo siciliano» (nonché calabrese e salentino meridionali) per /[#]r, rr, tr, dr, str, sdr/; infatti, semplificando un po' (anche le trascrizioni), per /[#]r, rr/, abbiamo il costrittivo alveolare non-solcato sonoro, [ɾ], autogeminante se posvocalico: [(laɾ)ʰɾa:djo] /ʰ(la)ʰɾadjo/ *(la) radio*, [ʰka:ɾɾɔ] /ʰkarro/ *carro*. Non è certo il fono vibrante postalveolare ([ɾ], «cacuminale», «r̄»), che si continua a «racconta-

fig 0.3.7. Contoidi *vibranti*, *vibrati* e *vibratili* (italiani e stranieri).

re», da generazioni, senza verifiche.

Legata a questo, abbiamo anche la «fantasiosa» coppia «*tr*, *dr*», che s'ostinano a rendere con «[tʀ, dʀ]», senza preoccuparsi d'ascoltare direttamente; infatti, l'articolazione piú normale è data, semplicemente, dagli occlu-costrittivi corrispondenti a [ɾ], cioè [tɾ, dɾ] (alveolari non-solcati): [ˈtʁaːvɛ] /'trave/ *trave*, [ˈdʁaːɟɔ] /'drago/ *drago*.

Infine, la sequenza (lessicalmente abbastanza frequente) /str/, piú spesso, si rende col costrittivo postalveo-prevelare non-sonoro (autogeminante, se posvocalico), [ʃ]: [ˈnaʃːjɔ] /'nastro/ *nastro*, [(la)ʃːaːda] /la'strada/ (*la strada*); invece, la sequenza (meno frequente) /zdr/, piú spesso, si rende con la sequenza alveolare (solcata + non-solcata) sonora, [zɾ]: [(la)zˈdʁaːjɔ] /'la z'drajo/ (*la sdraio*) (molto piú raramente con [(la)ʒːaːjɔ] (autogeminante).

Terminiamo coll'indicazione dell'assimilazione di /rC/, piú tipica della Sicilia orientale: [ˈpatʁɔ] /'parto/ *parto*.

Laterali

L'italiano ha due fonemi laterali, /l, ʎ/, alveolare e palatale (questo è abbastanza raro, nelle lingue del mondo, e –in italiano neutro– è anche autogeminante): [ˈlaːla] /'lala/ *l'ala*, [ˈlaːla] /'lalla/ *Lalla*, [ˈdirːli] /'dir-li/ *dirgli*, [ˈfɔːli] /'fɔːli/ *foglia*.

Osserviamo che l'autogeminante /ʎ/ s'opponesse alle geminate, come in

